

UN CALLIGRAMMA IN PERENNE DIVENIRE

Luca d'Atri, Andrea Delitio, Zachara da Teramo e Jacobello del Fiore sono i personaggi che Diego Esposito ha immaginato in un dialogo senza tempo nell'Aula Magna dell'Università di Teramo. I quattro nomi fanno riferimento a emblematici artisti che hanno solcato il territorio abruzzese tra il XIV e il XV secolo, e le loro voci di sirene sembrano riaffiorare tra parole e forme geometriche con piatte campiture cromatiche. *Scale di colore suono del tempo* è l'installazione *site specific* che, con linguaggio minimalista, si completa grazie alla presenza dello spettatore, costretto ad alzare lo sguardo per osservare l'opera.

Il lavoro è progettato in diretto rapporto con le caratteristiche architettoniche del contesto ambientale e il titolo rimanda alla superficie dipinta, al soffitto degradante verso l'ingresso simile a una cascata di luce. La composizione pittorica risulta vibrante e le tinte sfumano ogni volta in modo diverso grazie anche alla luminosità del sole. Il lavoro non stravolge l'architettura della grande sala, ma è una sorta d'invito a rimarcare l'importanza del luogo o il valore delle parole che in esso prende vita.

I nomi citati da Diego Esposito, oltre a ricordare un patri-monio importante della terra d'Abruzzo, esaltano il rapporto armonioso tra musica e pittura che dal passato riprende forma in un nuovo contesto culturale.

Nel perfetto equilibrio compositivo, i rombi colorati e le linee di "vuoti" pentagrammi, fanno da cornice ai nomi di Luca d'Atri, messo in evidenza da un quadrato arancione, e di Andrea Delitio, posto su un quadrato rosso. Si aggiungono il nome di Zachara da Teramo, inserito tra tre quartine di una sua ballata amorosa, e quello di Jacobello del Fiore, coronato da quattro assi colorati posti in direzione dei punti cardinali (giallo per il nord, blu per il sud, oro per l'est e rosso per l'ovest). In questo spazio di citazioni continue, che evocano culture e mondi differenti, la luce gioca un ruolo potentissimo perché lega, come spinta concettuale, il passato al presente.

Diego Esposito, che vive e lavora tra Venezia e Milano, è teramano di nascita e la sua terra l'ha accompagnato, come un rumore di fondo che non si identifica, in ciò che rappresenta: un simposio silente, tra artisti fisicamente e storicamente distanti, ma con numerosi punti in comune.

L'aula magna è il luogo ideale per rappresentare la forza espressiva di una narrazione che va ben oltre la superficie dipinta. L'opera, infatti, assegna un luogo simbolico allo sguardo, si diffonde nello spazio circostante (i nomi sono la spinta propulsiva), coinvolge la natura e il territorio. L'artista crea spazi percettivi oltre l'architettura in cui si elaborano linguaggi relazionali grazie alle poetiche di testimonianze passate. Luca d'Atri, Andrea Delitio, Zachara da Teramo e Jacobello del Fiore sono i protagonisti di un paesaggio mentale che fa riferimento alle suggestioni di un luogo ben preciso. Quella di Diego Esposito è un'opera che non ha nulla di nostalgico, cerca, piuttosto, di stabilire una rete di relazioni dove potersi riconoscere. Essa diventa spazio d'accoglienza in cui la dimensione estetica si riversa nella vita quotidiana, valorizzando le opere del passato e il senso di appartenenza al luogo.

Scale di colore suono del tempo è un'opera che esalta il silenzio, non invade l'architettura che la ospita, è quasi eterea, ma mette in moto un processo di riflessione sul rapporto con la cultura e gli spazi della vita. La sottile sensibilità lirica e l'attenzione per la purezza immateriale risultano una meravigliosa operazione concettuale sull'esistenza individuale e sul senso del limite dello spazio espositivo. Nel lavoro c'è una tensione verso la trascendenza ed è forse per questo che il segno pittorico si riduce a forme geometriche primarie come fossero icone o, addirittura, ombre riaffioranti dal passato.

La bidimensionalità dell'opera conserva una specifica identità ambientale in quanto è strettamente connessa alle caratteristiche architettoniche dell'aula e la sua narrazione è vitale perché scorre come il flusso luminoso dello spazio circostante. Il lavoro di Esposito diventa, allora, una specie di congegno o di griglia meccanica capace di mettere in moto una riflessione costante sul rapporto tra spazio e tempo, si fa insieme di strati pulsanti per una dimensione multiculturale. Non a caso, il concetto di vuoto che deriva dai pentagrammi rappresentati e l'idea di confine tra fisicità e spiritualità sembrano rimandare ai principi della filosofia Zen che hanno influenzato la ricerca dell'artista. Molti, infatti, sono i suoi viaggi nelle terre dell'Estremo Oriente. È palese che in quest'opera s'intrecciano mondi e culture differenti e la grandezza del lavoro di Esposito sta nel fatto di trasformare l'Aula Magna dell'Università di Teramo in un corridoio di pensieri e di saperi in cui tutti gli abitanti del mondo potranno sentirsi a casa propria. L'arte può davvero essere luogo di accoglienze.

Raffaella Morselli
Università di Teramo